

## la polemica

Stragi naziste,  
la verità e le paure  
degli storici

**H**o letto, su *Avvenire* del 15 luglio, la replica di Franco Giustolisi alla recensione che il professor Paolo Simoncelli ha scritto sul mio libro e che lo stesso giornale ha liberamente pubblicato il 30 giugno scorso. Rispondo a Giustolisi per dovere di cronaca e perché è quanto egli stesso, mi pare desideri avvenga, alla fine del suo articolo. Non voglio in nessun modo sollevare polemiche. Sono invece molto addolorato perché Giustolisi che non ho mai avuto il piacere di incontrare e conoscere di persona, si senta così offeso a tal punto da darsi del «folle». Queste espressioni, come tante altre, indirizzate a diverse persone ed istituzioni e contenute e ripetute nell'articolo, non giovano alla cultura né ai lettori e soprattutto non fanno parte del vocabolario di un confronto equilibrato tra studiosi, nel caso Giustolisi non prenda pure per offesa questo titolo, qualora ritenga che gli spetti veramente. Cerco di comprendere lo spirito dell'autore de *L'armadio della vergogna* e per questo non mi sento affatto offeso dalle sue lapidarie sentenze, sia quelle che riguardano la mia persona indicata come «quel tale» o «tardo epigono» di un onorevole fascista, sia quelle che si riferiscono alla documentazione del mio lavoro *La vergogna dell'armadio*, titolo ispiratomi proprio da Giustolisi, e che sicuramente Giustolisi, stando a quanto scrive, non ha ancora letto e non è obbligato a farlo e perciò, col consenso di tutti, può benissimo rimanere sulle sue posizioni. Quello che invece dovrebbe preoccupare sia i lettori che la redazione di un giornale libero come *Avvenire*, e che di fatto preoccupa me, è che Giustolisi veda nella recensione dello storico Simoncelli qualcosa di «stupefacente» a tal punto da sferrare biasimi, direi assai ingenerosi e ostili. Se uno storico deve essere attaccato per una recensione ad un libro e in verità il motivo è quello di voler imporre una «verità» che, per un verso o per un altro, non può e non deve essere messa in discussione, neppure per volerla meglio comprendere, anche sotto altri profili di analisi e di interpretazione, allora significa che anche la scienza storica deve cedere i propri strumenti ad un bieco dogmatismo che non è garante di libertà e di avanzamento. Perfino san Tommaso d'Aquino ci aveva messo in guardia da questo pericolo: «Cave hominem unius libri» («Guardati dall'uomo che ha letto un solo libro») e questo vale tanto per *L'armadio della vergogna*, quanto per *La vergogna dell'armadio*. Se un autore non mette in discussione se stesso e non lascia che altri mettano in discussione ciò che ha scritto, soprattutto in affari di storia e di politica, faccia il poeta o il romanziere, ma non pretenda perciò stesso di imporre verità assolute. E in tutto ciò non è la «follia» il presupposto, quanto invece la prudenza, la riflessione e la consapevolezza dei propri limiti.

**Maurizio Cosentino**